

Foto Ansa



Il candidato del centrosinistra Alessandro Tambellini, Pd

derazione della sinistra (Prc e Pdc) e una lista civica. La candidatura se l'è conquistata sul campo in anni di battaglie d'opposizione (è in consiglio comunale dal 1998) contro le giunte di centrodestra. È un "nativo" del Pd, perché non proviene da nessuno dei due partiti fondatori dei democratici (Ds e Margherita), ma ha iniziato a far politica con l'Ulivo di Prodi. In verità a un certo punto nel centrosinistra era spuntata anche l'ipotesi primarie. Chieste dal presidente della Provincia Stefano Bacelli (anche lui Pd). Ma poi non se n'è fatto nulla perché la coalizione aveva già trovato un accordo sia sul programma che sul nome di Tambellini.

Il sindaco uscente, Mauro Favilla, s'è trovato solo col Pdl. Cinque anni fa lui, vecchio democristiano (ha 78 anni), la carta con cui il centrodestra riuscì a rimettere insieme i cocci nonostante le divisioni interne a Forza Italia, le aspirazioni dei centristi dell'Udc e le rivendicazioni di An. Fu un'operazione "nostalgia" ideata da un altro storico esponente della Dc lucchese Piero Angelini (classe 1936), già deputato e sottosegretario ai tempi della Prima Repubblica. Favilla, già sindaco della città nel 1972 (40 anni fa, quando, per rendere l'idea, Eddy Merckx infilava uno dietro l'altro Giro, Tour e record dell'ora e la Fiat mandava in pensione la 500 sostituendola con la 126) e per 12 anni, quella nostalgia democristiana la interpretava benissimo.

Peccato che dopo cinque anni i primi a dirgli basta siano stati proprio gli eredi dello Scudo Crociato. L'Udc ha scelto d'appoggiare il suo predecessore Pietro Fazzi. E cioè quel sindaco berlusconiano che proprio dal 1998 lasciò immaginare che da Lucca fosse possibile capovolgere la Toscana. Poi però litigò con l'allora potentissimo Presidente del Senato Marcello Pera e la sua stella si eclissò. Ma neppure il Terzo Polo a Lucca è unito perché i finiani di Fli invece sostengono l'ex assessore Luca Leone. In più contro Favilla, sempre sul versante centrodestra, corre anche il suo assessore Maurizio Dinelli, già capogruppo regionale di Forza Italia poi caduto in disgrazia per divergenze con Denis Verdini. E anche la Lega Nord corre da sola. E tuttavia l'addio che Favilla rischia di pagare di più è quello del suo "inventore" Angelini che ha deciso di correre in proprio con la sua lista civica che 5 anni fa prese quasi il 10% dei voti. Ma che la nostalgia Dc pesi ancora tanto è tutto da valutare.

L'incognita per Tambellini potrebbe essere rappresentata casomai dall'area del non voto e dalle liste di protesta come quella dei grillini capitanati da Daniela Rosellini alimentate dagli scandali Lusi e Lega sul finanziamento pubblico. Anche per questo Tambellini per finanziare la propria campagna ha scelto una strada un po' in salita, ma molto trasparente chiedendo 5 euro massimi a testa. Perché è «meglio poco da tanti, che tanto da pochi» spiega. ♦

LA LETTERA

Arturo Parisi

CARO VIOLANTE, I CITTADINI DEVONO SCEGLIERE I GOVERNI

Caro direttore, chiamato personalmente in causa dall'intervista rilasciata al suo giornale da Luciano Violante, sono costretto a chiederle ospitalità per qualche chiarimento e puntualizzazione. Non certo per ricordare a Violante che non sono «in Parlamento da 17 anni» ma dal dicembre del 1999, quando ci arrivai dopo una competizione aperta in una suppletiva che mi vide difendere nel collegio di frontiera, nel quale abitavo da trent'anni, l'Ulivo e solo l'Ulivo. E non lo ricordo per alleggerirmi del peso di questi infiniti dodici anni ma per evocare appunto quel tipo di competizione alla quale, secondo Violante, la nuova legge elettorale dovrebbe ricondurci grazie, dice lui, al ritorno della elezione dei parlamentari nei collegi uninominali. Violante avanza il sospetto che anch'io sia caduto in quello che definisce il «berlusconismo, il principio per cui l'avversario, presunto o effettivo, ha sempre e comunque torto». Conviene sorridere. Non foss'altro perché, appunto, col medesimo Berlusconi proprio Violante porta avanti trattative e si appresta a stringere patti.

Sarebbe più semplice riconoscere che da vent'anni il nostro campo è attraversato da due linee alternative che si contendono legittimamente il campo. E in questa contesa Violante sta da sempre su un fronte diverso dal mio. Ripeto: legittimamente e, aggiungo, con tutta la sua nota competenza ed esperienza. Tutti e due sappiamo infatti che il nostro sistema politico e istituzionale, dopo una infinita transizione, è finito in una contraddizione che dobbiamo sciogliere. Solo che io penso che questa contraddizione debba essere svolta in avanti, allargando il potere dei cittadini in nome di quell'articolo 49 che vuole i

partiti solo come uno strumento messo nelle loro mani «per determinare la politica nazionale». Lui pensa invece che debba essere scelta riconoscendo di nuovo il primato dei partiti, senza i quali la democrazia è un nome vano.

E infine una parola circa il contributo dato all'antipolitica da parte dei professionisti della politica. No. All'origine dell'antipolitica non sono i professionisti che, come Violante, mettono la loro professionalità al servizio della sovranità dei cittadini. Sono invece quelli ai quali si riferiva Giacomo Ulivi, il giovane partigiano cattolico che il presidente Napolitano ha voluto ricordare il 25 aprile. «Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è un lavoro da specialisti - ci lasciò scritto Ulivi nella sua indimenticabile lettera. - E invece la cosa pubblica siamo noi; dobbiamo curarla direttamente come il nostro lavoro più delicato e importante». Sono i professionisti che in nome della loro professionalità hanno in questi anni rivendicato il diritto di guidare la cosa pubblica, quelli che hanno raccontato la politica come «un lavoro di specialisti», come un affare dei professionisti da difendere dalla passione e dal diletterantismo dei cittadini.

Gli «specialisti» che sembrano, ripeto sembrano, lavorare in questi giorni a una nuova legge elettorale che restituisce solo in parte ai cittadini il diritto di eleggere i propri parlamentari, e in aggiunta li esclude dal diritto di partecipare alla scelta del governo. Sono «gli specialisti della politica» che in questi anni hanno lavorato per aggirare e annullare il voto dei cittadini, a cominciare da quello sul finanziamento dei partiti. Sono questi gli «specialisti» che vanno spingendo la rabbia dei cittadini nelle braccia dei demagoghi.